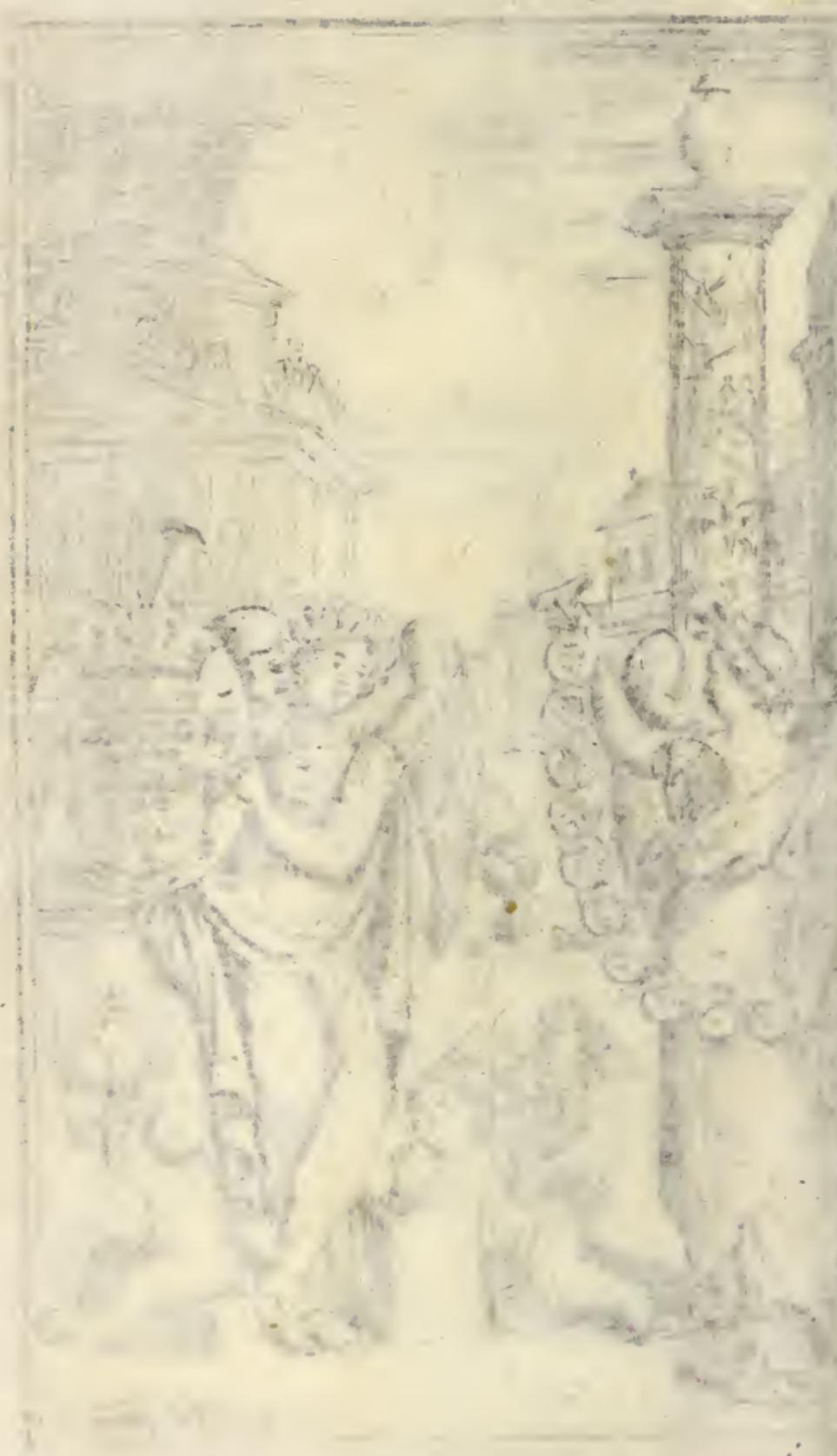




L. Ruffanus sc.



L' ISOLA D' AMORE.

COMEDIA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro GIUSTINIANI di S. Moisè

NEL CARNOVALE DELL' ANNO
MDCCLII.

V E N E Z I A

M D C C L I I .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1801 A. D. MORRIS.

COMMEMORATIVE OF

DR. HARRISON

THE GREAT DISTRICT

NEW CAROLINA
M.D.C.C.L.I.



V E R M E N I A

M D C C L I

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

CON. FLEMING

A' LETTORI.

L' Argomento di questa Operetta è d' invenzione allegorica ; ed è tutto lavorato perchè sotto il velo dell' allegoria si sottintenda quello che si legge in que' pochi versi dell' ultimo Coro :

S' unisca all' Amore
Ragione, e onestà ,
E l' animo, e il core
Contento farà .

Il titolo d' Isola d' amore, quì altro non significa che il cuore de' giovani . Nel primo Atto, e in parte nel secondo, si contengono sotto la coperta allegorica que' saggi ammaestramenti, che negli anni giovanili vanno informando gli uomini nella virtù , e nell' onesta vita . Poscia ritroverà il Lettore, che l' umano cuore , prendendo dalla pratica de' viziosi qualche infezione, di quella ciecamente si rallegra , e stima d' esser giunto alla sua felicità. La fine poi di-

scopre, che i difetti apportano danno a quelle stesse persone che gli spalleggiano, il che si comprenderà nelle tre Donne dall' autore introdotte, le quali trovandosi ingannate dall' aver creduto a Medoro, deliberano di fuggire, e con tale austerità riducono l' Isola a dovere.



MUTAZIONI DI SCENE

d'invenzione e direzione del Sig.

Pietro Zampieri.

NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare con una colonna sul porto , e sopra di quella una statua d'amore , a cui approda una barca tutta fornita d'amorini .

Atrio con un tempietto nel fondo , e con l'ara d'amore.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera per la scuola d'amore, con un tavolino, e tre sedili da un lato , e due sedili, ed un tavolino dall'altro.

Piazza illuminata di notte con fanali , e torce : dal fondo esce un carro trionfale.

NELL' ATTO TERZO.

Piazzetta, con due terrazzini.

Spiaggia di mare con più navigli apparecchiati.

I balli sono d'invenzione e direzione del Sig. Giuseppe Rubbini.

A T T O R I.

- PURGONIO**, Reggente dell' Isola.
Il Sig. Francesco Barranti.
- MEDORO** Grazia-buona.
Il Sig. Filippo Laschi Virtuoso di Camera di S.A.R. il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar, ec. ec. ec.
- FRANCHINO**, amante di Ortensia.
La Sig. Francesca Chiocci.
- ORTENSIA**, amante di Franchino.
La Sig. Francesca Mucci, Virtuosa di Camera di S. E. il Principe S. Croce.
- FINETTA** una delle Custodi dell' Isola.
La Sig. Anna Querzoli Laschi Virtuosa di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar, ec. ec. ec.
- ASPASIA** un' altra Custode dell' Isola.
La Sig. Agata Ricci.
- ERODIDASCALO**, Ministro d' amore.
Il Sig. Giuseppe Lecini.

La Musica è del celebre Sig. Gaetano Lattilla.

Il vestiario è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Natale Canciani.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Spiaggia di mare con una colonna sul
Porto, e sopra di quella una statua
d' Amore .

Finetta, e Aspasia.

Fin. S I A M guardiane del Porto d'amore,
Siam guardiane dell' Isola bella:
Farà vita felice, e novella,
Chi si ferma nel porto d'amor.

Asp. D'ogni parte veleggiano prore
Alla spiaggia del nostro Paese,
Abitato da gente cortese,
Che si gode la pace del cor.

Fin. Aspasia, oh son pur belli i varj umori,
Che la fortuna a questa spiaggia guida!

Asp. Sì sì, ma del Reggente
Troppa è la rigidezza;
Tutti vuole in amor troppo perfetti,
E la grazia d'amor vien dai difetti.

Fin. E vero, ei troppo tira
L'arco, e lo spezzerà. Tante sue leggi
Di finezza in amare,
Tante norme, e sì rare,
Di contegno, e ragion, tanta prudenza,
Faran perdere un dì la pazienza.

Asp. Ma che a noi? Far conviene
L'uffizio nostro.

Fin. Sì. Zitto, ch'ei viene.

Quà si cambia sovente la testa,
E s'impara novella dottrina.

Ogni grosso cervello s'affina,
Si fa destro l'umano pensier.

Asp. L'uom bestiale diventa un agnello,
Il superbo dall'alto discende,
Lo spilorcio, già misero, spende:
E l'Orfaccio domanda piacer.

S C E N A II.

Purgonio, e le dette.

Pur. DEL Paese d'Amore,
Avvedute Custodi, il giorno è questo,
Che più che fosse mai
La vigilanza fa bisogno assai.

Asp. Io son pronta a servirvi.

Fin. Io più che presta.

Pur. Della faccenda la sostanza è questa.

Ho da' miei scopritori

Ricevuto un avviso: entro nel seno

Del nostro mar una barchetta scorre,

In cui naviga un certo

Signor Medoro, un cervellin balzano,

Un pazzo sovraumano,

Che quasi dell'amor si crede figlio,

Vezzo di Donne, e bello come un giglio.

Asp. Non farà il primo pazzo,

Che nell'Isola vostra il piè mettesse.

Fin. Nè che questa pazzia nel capo avesse.

Pur. Fra poco ei giungerà. Bramo da voi,

Che fingendovi d'esso innamorate,

I senti-

I sentimenti suoi
Cerchiate di scoprire, e m' avviliate.

Fin. E come crederà che così presto,
C'innamoram di lui?

Pur. Che dubbio avete?
Forse non conoscete

Altri come costui, che al primo sguardo
Credon piantarvi in mezzo al core un dardo?

Asp. Sì, Signor, molti molti.

Fin. E' vero è vero, e gli trattiam da stolti.

Pur. Necessario è ch'io sappia
Quai tempore, quai costumi

Ha chi quà viene ad abitar fra noi,
Per adoprarmi poi

A levargli ogni macchia dal giudizio,
E il paese d'amor sia senza vizio.

Parlar d'Amore
Sento di quà:

Parlar d'amore
Sento di là.

Face dell'anima
Pura, e felice,

La gente dicé
Quel che non sa.

Ognun s'accende,
Ma poco intende

La verità.

Parlar ec.

S C E N A III.

Aspasia, e Finetta.

Asp. UDISTE?

Fin. Udii. La solita canzone,

Che amar punto non fanno le persone..

E pur chi ne chiedesse

Che cosa è amore a me...

Asp. Deh, che direste?

Ch'è una fiamma del cor, dell'ozio figlio,

E padre del piacer?

Fin. Non vo tant'alto;

Ma dico solamente,

Quando contemplo le qualità sue,

Che amor è voglia di vedersi in due..

Asp. Ah, Finetta, le vele

Ecco del Bastimento..

Fin. Oh com'è bello!

Ecco che giunge a riva..

Via corriamo, osserviamo,

Di chi n' esce il costume.. Andiamo..

Asp. Andiamo..

S C E N A IV.

Coro.

FORTUNATI Naviganti,

Quà la prora dirizzate,

Quà forgete, quà approdate:

Ecco l'Isola d'amor!

a 2.

Diamo presto ferro a fondo,

Giù le vele, quà le prore,

Quà forgete, quà approdate:

Ecco l'Isola d'amor..

Fortunati ec.

Approda una barca tutta fornita d'amorini.

Escono di quella uomini suonando una marcia,

e così:

e così seguono a Terra . Poscia vengono fuori
alquanti fanciulli travestiti , e con belle ma-
schere , da amori , con piccioli archi , e
turcassi , i quali si dividono di quà , e di là .
Finalmente esce , e passeggia fra gli amori
Medoro .

Med. Che bel soggiorno!

A me si move intorno

Un lascivetto Zefiro .

Mi brillano ,

Mi balzano ,

Nell' ossa , nelle viscere

Mille amorosi Spiriti ,

Che tutto il cor m' infiammano .

Ah tutto m' arde il cor .

Ecco per l' aria

Destri , e visibili ,

Come svolazzano

Mille Amorini , e scherzano .

Mi stringono mi prendono .

Mi toccano , m' accendono .

Cari Amorini amabili ,

Son vostro servitor .

Che ec.

Asp. Che vi par del cervello?

Fin. Egli ha del pazzo è ver: ma pur è bello .

Med. O di tutti i Paesi

Più caro , e più famoso

Bel paese d' Amor , questo amoroso

Terren saluto : queste amene sponde

Riverisco , e queste onde .

E te , gentil Cupido ,

Che dal tuo vago lido

Ti mostri a' Naviganti ,

Te pur saluto, o Nume degli amanti.
Ma non veggo ancor donne (a)

Dove sono, ove stanno,

Come la mia venuta ancor non fanno?

Asp. Non è più bel paese sulla Terra, (b)

E in tutto il mar, dell'Isola d'Amore.

Fin. Chi questo Porto fortunato afferra,

Contento vive, e si rifà nel core. (c)

Asp. E' vero, che talor ci nasce guerra,

Ma non ammazza altrui, nè da dolore. (d)

Fin. } E di breve dispetto nasce un bene,

Asp. } Che la pace più bella indi ne viene.

Med. O dolci canarini, oh due Sirene!

Ah belle abitatrici

Dell'Isola gentil, sacra al mio Nume,

Al mio Nume d'Amore,

Che ha sede, regno, e scettro nel mio core.

Io vi chieggo perdono,

Se del vostro esser qui tardi m'avididi;

Belle Ninfe perdono

All'ignoranza mia. (e) Che gentilezza

Nell'Isola d'amor hanno le Belle!

Ah viva questa Terra! (f)

Fin. E quanto tempo,

E' che qui siete giunto?

Med.

(a) Qui le due donne s'accennano, e si mettono a sedere l'una di quà, e l'altra di là, dietro di lui sopra due sassi alla Spiaggia.

(b) *Med.* Guarda sospeso, e veduta *Asp.* sia vuole andare a lei.

(c) Fa lo stesso a Finetta.

(d) Allegro or all'una or all'altra.

(e) Esse gli fanno due riverenze.

(f) Bacia loro le mani.

Med. Madame, in questo punto:

Quella è la Nave mia,
 Questi i ferventi della mia persona,
 E son detto Medoro Graziabuona.

Asp. Per mille volte siate il ben venuto,
 Già veggo la Città lieta, e ridente.

Fin. Quando sarete visto, e conosciuto,
 Se ne consolerà tutta la gente.

Asp. Siete garbato, affabil, risoluto,
 Gentile poi non vi dico niente.

a 2 In ogni cosa al fin siete un tesoro,
 Il ben venuto fra Signor Medoro.

Med. Chi più lieto è di me! Tante Bellezze
 Fanno augurio felice

Alla venuta mia. Veggo in quegli occhi
 Due benigni pianeti.

Un influsso cortese
 Da questi altri deriva.

In buon punto, Madame, io giunsi a riva.

Asp. Lungo tempo è, Finetta,
 Che tanta gentilezza, e tanta grazia
 Non giunse questo lido.

Fin. Anzi tanto buon gusto
 Di livree, di naviglio, e di persona,
 Solo ha il Signor Medoro Graziabuona.

Med. Dunque posso sperar, in confidenza
 Ditelo, o belle, a me, ch'io farò grato
 Nel paese d'Amore?

Asp. Gratissimo.

Fin. E alle donne
 Fuori del petto caverete il cuore.

Med. Io non mi lodo mai; ma pel buon gusto
 Fatto ho studio infinito.
 Che vi par del vestito?

Asp. Pulito, ed eccellente.

Fin. E sopra tutto piacerà al Reggente.

Med. La parrucca? eh, che dite?

Asp. Ch' essa è una leggiadria.

Med. Le calze?

Fin. O belle!

Med. Sì sì, ma non son fabbrica vicina.

Son di fili di ragnuolo.

Filate, e lavorate nella China.

Quanto a me sempre ho detto:

Nè vengano le stoffe

Dalla Giava, dal Congo, e dal Giappone,

O pur vadano ignude le persone.

Asp. Che parlar animoso!

Fin. Così voglion le donne, in poco tempo

Grandi acquisti farete.

Asp. Ah, che forse fin or fatti ne avete.

Med. Come? farebbe mai...

Asp. Signor... Medoro... Io v'ho già detto affai.

Non so se m'intendete;

Non so se mi capite

Che batticor! sentite...

Io mi vorrei spiegar.

Ah sento nel mio core

Che voi; che voi; Signore;

Che voi siete il mio amor!

L'ho detto, l'ho detto

Son fuori d'intrico.

L'ho detto, lo dico

Voi siete il mio amor.

Non ec?

S C E N A V .

Medoro , e Finetta .

Med. (GIA' comincian le imprese ,
E le vittorie mie .) Quella fanciulla ,
Si può saper chi sia , bella Finetta ?

Fin. E' un'ardita , una pazza , una fraschetta .

Med. E a me pareva che fosse .

Graziosa , e bellina .

Fin. E già , l'usanza ,

Quando è franca una donna ,

E libera favella ,

Gli uomini tosto la ritrovan bella .

Med. (E che sì che costei

Qualche disegno fa sui fatti miei ?)

Fin. E se all'incontro alcuna

V'ama di core , e per modestia il tace ,

O non ve ne accorgete , o non vi piace .

Med. Anzi della modestia , e del decoro

Volentier m'innamoro .

Che sdegno avete voi , Padrona bella ?

Fin. Ah che la bella è Aspasia , io non son

Med. (Ecco un'altra alla rete) (quella .

Siam Amor testimonio , innanzi al quale

Non giuro il falso mai ,

Come al veder de' vostri dolci rai .

Sentii partirsi un foco ,

Che tutto a poco a poco

M'accese il cor , e dentro il sangue bolle ,

M'ardono i nervi , e l'ossa , e le midolle .

Fin. E d'Aspasia le luci ,

Che produssero in voi

Med.

Med. Ebbi caro, che andasse a' fatti suoi.

Fin. Ah se ciò fosse ver!

Med. Se non è vero,

Il gran figlio di Venere

Dominator degli uomini

M'incenerisca, e fulmini.

E sieno le mie polveri

Agitate da Borea, e trasportate;

E co' quattro elementi mescolate.

Fin. Basta, basta, vi credo,

Solo una grazia per pietà vi chiedo.

Med. Domandatene mille.

Fin. Deh, di queste amorose mie faville,

Non palefate il foco. Io son modesta,

La prima volta è questa,

Che nel laccio d'amor, misera! entrai.

Nol dite a chicchessia.

Med. Nol dirò mai.

Fin. Se una donna poverella

Nel suo cor sente l'amore,

Come l'altre è fatta anch'ella,

E resistere non fa.

Ah so bene .. Oh quante, oh quante

In segreto hanno un amante,

Che lo dice alla Città.

Se ec.

S C E N A VI.

Medoro solo.

O TURBA d'amatori, or dove siete,

Perchè a me non correte

A incoronarmi il crine?

Il Gallo io son di tutte le Galline.
 Scorrerò pel paese
 Superbo, e vincitor. Veggo d'amore
 Tutte prese le donne. Eccomi a questa
 Compassion prometto, a quella fede.
 Circondato farò da tutte quante,
 Di mille farò amante.
 Già parmi d'esser Giove,
 E tutte risvegliar le antiche prove.

Or con l'immagine d'un bel Torello
 Muggio pel liquido largo elemento,
 Or cigno candido soave augello,
 Col canto amabile io fermo il vento;
 E d'ogni femmina son vincitor.
 In mezzo all' Isola del vago nume,
 Spero aver tempio regali, e lume
 Come la statua del bello Amor.

Or ec.

S C E N A VII.

Atrio con un tempietto nel fondo, e
 con l'ara d'Amore.

Purgonio, *Erodiascalo*, *Ortensia*,
Aspasia, e *Finetta*.

C O R O .

La pura face del cortese amore
 Preghi ciascun, che gli rischiari il cor.
 Venite, abitatori tutti quanti,
 Venite avanti all'ara dell'amor.

Purg. Questa vaga Tortorella
 Ti presento, o Dio d'Amore,

Tu

Tu mantieni questo core
Sempre puro nell'ardor.

Ort. Questa bianca Colombella,
Volentieri, Amore, accetta,
Fa che amante io sia perfetta,
Fa che intenda cosa è amor.

a 2 Accetta, o Nume amabile,
I voti del mio cor.

C O R O.

Venite, abitatori, tutti quanti?

Venite avanti all'ara dell'Amor.

Asp. D'amorosi passerotti

Ti presento una nidiata,

Perchè l'alma innamorata

Mi rischiari il tuo splendor.

Fin. Una gabbia di merlotti,

Che non hanno ancor le piume,

Togli Amore, e col tuo lume

Fuor mi cava d'ogni error.

a 2 Accetta, o Nume amabile,

I voti del mio cor.

C O R O.

La pura face del cortese Amore

A tutti i servi tuoi rischiari il core.

Ero. Popoli innamorati,

Mi rallegro con voi. Di giorno in giorno

Va migliorando questo bel soggiorno.

Veggio che a poco a poco

Ciascun purga il suo core,

E presto intenderà, che cosa è amore.

Ort. Gran Ministro d'Amor, saggio Reggente,

Di parlar m'è concesso?

Er. Parlate pur.

Pur. Parlate.

Ort.

Or. Io vi ringrazio entrambi, or m'ascoltate..
 Lungo tempo è, che sola
 Le qualità d'amor Nume sublime
 Io contemplava, quando
 S'offerse agli occhi miei
 Il giovane Franchino..

Er. E ben che nacque?

Or. Io gli piacqui, ei mi piacque:
 Ma sempre puramente,
 Fu sempre amor di mente..
 La sua bella virtù m'accese il petto
 D'onorata virtù. Noto è fra voi,
 Che il platonico amor solo gli è caro.
 Onde negli occhi miei
 Studiò sempre le stelle,
 E nelle mie parole
 L'armonia delle sfere..
 Di sposarlo vorrei,
 Che mi fosse concesso
 Per avere il maestro più dappresso..

Pur. Saggio Ministro, io temo,
 Che non pura del tutto
 Sia d'Ortensia la brama..

Ero. Adagio.. Udite, o servi
 Fidi d'Amor, qual fama è di Franchino?

Pur. Mai querela non ebbi
 Di lui, che continente
 Non fosse, e faggio..

Assp. E' un amator severo..
Fin. Miglior mastro d'Amor, non ha l'impero..

Ero. Brama egli di sposarvi?

Or. Questo ancora non so: Che forse? è presto..

Pur. Dunque voi prima....

Ero. Prima

Lo chiedete in isposo?

Ort. E' forse errore?

Ero. Error grave non è, ma mostra in parte
Che ancor non abbastanza è puro il core.

Ort. Dunque?

Er. Dunque aspettate

Qualche anno ancora, e poi vi maritate.

Ort. E intanto, che farò?

Asp. Vivete amando,

Vivete contemplando

La sua bella virtù.

Fin. Studiate in lui

Dell'animo gentile ogni sua dote.

Er. Brave, serve d'amor.

Purg. D'Amor devote.

Or. E un troppo lungo affare,

A dirvi il vero, io lo vorrei sposare.

Gran tempo è passato,

Che guardo, o sospiro,

Che smanio, e deliro:

Uscita di pene

Vorrei col mio bene

Amor contemplar.

Pensando soletta

Mi perdo, m'affanno,

Il vero, l'inganno

Non so ritrovar.

Gran cc.

S C E N A V I I I.

*Franchino, Purgonia, Erodidascolo, Aspasia,
e Finetta.*

Fran. SIGNOR, fuori è Medoro
E quì nell' Assemblea d' entrar domanda.

Pur. Da Finetta già intesi,
E da Aspasia una parte
De' suoi pazzi costumi. A voi, Franchino
Gran Maestro d' Amore,
Or che sembra di lui?

Fran. Signor, se troppo
Quest' indomito pazzo
Nell' Isola rimane,
Tutta la guasterà. Girando intorno
Con passini affettati,
Con riverenze, e gesti non usati,
Le finestre rimira,
Guarda con volpin'occhio, e poi sospira.

Ero. O male o male!

Reg. O pessimo costume!

As. Nol dis'io ch'è scorretto?

Fin. Anzi licenzioso, e maladetto.

Fran. Ma ciò non basta ancora.

Mille infami sentenze

Dice d' amor; mille bestemmie orrende

Spaccia per la Città: canta canzoni

Di malizia ripiene,

E guasta quanto abbiám fatto di bene.

Pur. Come? canta canzoni?

Ero. Quai canzoni? canzoni

Illecite, e maligne?

Fran.

Fran. Pessime.

Asp. E come dice?

Fin. E come canta?

Fran. Per esempio così dice, e si vanta.

Tutte le donne amabili

Io cercherò d'amar.

Son tenere ed affabili,

Fan grato conversar.

Bastonato sia pur chi non ama

Quante femmine al mondo sa più;

E la bionda, e la bruna, e la rossa

Non cerchi, non voglia, e non faccia giù.

Ero. O maladetto gallo.

Pur. Alla malora.

Asp. Poi?

Fin. Poi? dice di più?

Fran. Poi segue ancora.

Il femminino genere,

Cortese a noi farà

E' la pietosa Venere

Ripiena di bontà.

Bastonato sia pur chi non ama

Quante femmine al mondo sa più;

E la bionda, e la bruna, e la rossa

Non cerchi, non voglia, e non faccia giù.

Ero. Questi è un serpente.

Purg. Oh che bestial cervello!

Come lo purgheremo?

Fra. Al Ministro d'amore

In guardia lo darei, perchè Maestro

Gl' insegnasse il dover.

Fin. Quando uno è pazzo,

A sanarlo si pena.

Asp. E questo è un vero pazzo da catena.

Ero.

Ero. Orsu, di costui tutta

A me la cura, ed a Franchin lasciate,
Lo guariremo noi.

Pur. Venga frattanto, (a)

Ed alla scuola vostra

Io lo consegnerò. Vedremo tutti

In che pecchi, a che inclini,

Attenti l'osservate

Tutti, e tutti il suo error gli rinfacciate.

SCENA ENNA IX.

Medoro, e i detti.

Med. A voi, nobil Reggente,

Dell'Isola d'Amore.

C O R O.

Oibò oibò,

Signor nò,

Là colà.

Prima su

Colafsù

Si dè Amore salutar.

Med. Signori, io non sapea

L'ufanza del Paese.

Ecco al Nume anderò. Nume cortese. (b)

C O R O.

Oibò, oibò

Signor nò.

Non così

Così su,

Falso

(a) *Accenna a un servo.*

(b) *Stando in piedi.*

Basso giù
 Inginoèchio s'ha da star.

Med. E non sapete dirlo con le buone,
 Che così a briglia sciolta
 Dunque parlate tutti in una volta?
 Inginoèchio starò. Nume cortese,
 Ecco nel tuo Paese
 Un che cerca d'amar, d'essere amato,
 Che nel tuo lieto stato
 Contento ha messo il piede:
 E la tua grazia, e molte donne chiede.

C O R O.

Ah ridiamo, ah che domanda!

Molte donne domandò.

Signor Reggente,

Ei non sa niente,

Molte donne, Signor nò.

Med. Oh che lungo tormento!
 Adunque in ogni cosa error' commetto?
 Perdo la sofferenza.
 Chi credete, ch'io sia? che il primo giorno
 Oggi sia, che di cose
 Amoroze favelli?

Ero. O che baldanza!

Purg. E che poca creanza.

Med. A voi, mie belle,
 Non ragiono così.

Asp. Via di quì.

Fin. Via, affettato, via di quì.

Med. Ma voi, che siete
 Giovane alfine, e conoscete amore,
 Ditemi un poco in che commisi errore?

Fran. In tutto; altro non fate,
 Che cose strane, e affai spropositate.

Med.

Med. O Fortuna nimica, io che fui sempre
Nelle cose d'Amore
Per Maestro citato, e Precettore,
Perdo il credito mio, perdo quel primo
Mio felice splendor.

Pur. Tu che pretendi
Di conoscere amor, vieni, e rispondi
Prima a me. Poi ciascuno
Quì gli faccia d'amore una proposta;
Ed intenda da lui la sua risposta.

Med. O così mi contento.
In materia d'amor franco rispondo
A voi, a lui, a loro, a tutto il mondo.

Purg. Dimmi, che bramaresti
Da una vaga Donzella?

Med. Che fosse mia, quest'è una bagattella.

Pur. Risposta impura. Va.

Er. Quà quà; rispondi.
Stimi più nella donna
Il gentile pensar, l'animo grande;
O in begli occhi, e le guance
Dove sia mescolato il bianco al rosso?

Med. Stimo più, quel che meglio io veder posso

Er. Cieca talpa, è caduca. A voi, Franchino.

Fran. Venite quà, venite.

Med. Io son vicino.

Fran. Se per caso lontano
Dall'oggetto adorato vi trovaste,
Dite in qual forma pensereste a lei?

Med. Io? niente affatto; a un'altra penserei.

A voi, mie Belle, a voi.

Asp. Se fra due donne
Una saggia, ed onesta
L'altra così così, vi ritrovaste,

Qual delle due più cara

Sarebbe al vostro cor, quale più amica?

Med. Quella dove si fa minor fatica.

Fin. Avanti avanti a me.

Med. Dite pur dite.

Fin. Se una giovane bella

Si presentasse a voi, con vago viso,

Con belle chiome, e delicata bocca;

Ma sciocca, sciocca, sciocca.

E una vecchia ingegnosa,

Gentile, spiritosa.

Med. Oimè, Signora,

Vada questa domanda alla malora.

Pur. Orsù queste pazzie

Non voglio sentir più. Tutto è in costui,

Tutto l'animo guasto

E travolto il cervello. A voi, Ministro,

A voi Franchino, io lo confegno, e sia

Cura vostra insegnargli

Amor severamente,

E taccia infin, che ha retta 'più la mente.

Med. Alla scuola di questi anni

Come? Come?

C O R O.

Non parlar.

Pur. Voi vedete tutti quanti,

Quanti siete a me d'intorno,

Che il cervello gli va attorno,

Ed è pazzo da legar.

Med. Ma Signori.

C O R O.

Non parlar.

Ero. } Alla scuola, su alla scuola.

Fran. } Alla scuola su che fate,

Via

Via venite ed imparate
 Quì non è più da pensar.

Med. Lo so tanto quanto basta
 E voi siete.

C O R O.

Non parlar.

Med. Ah mie belle.

Tutti. Non parlar.

Asp. } Siate buono, state cheto,

Fin. } Applicate ed imparate;

Allor poi d'innamorate

Ci potrete favellar.

Med. Ascoltate.

C O R O.

Non parlar.

Deh venite un poco qua

Così meglio si farà.

Med. Il foco in cenere

Mandi quest' Isola,

E caschi un fulmine,

Che tutti estermini.

Mi sento rodere.

Pietre ascoltatemi,

Pilastri uditemi.

Paese indomito,

T'inghiotta il mar.

Er. }
Fra. } Alla scuola Medoro, alla scuola.

Asp. }
Fin. } A imparar le leggi d'Amore.

Pur. Su su presto ad imparar.

C O R O.

Su su presto ad imparar.

Med. Ma vi prego...

Pur. Zitto zitto.

Med. Tutti quanti...

Ero. Zitto zitto.

Med. Oh cospetto...

Fran. Zitto zitto.

Med. Donne belle...

Asp. } Zitto zitto.

Fin. }

Fin. Zitto.

Purg. Zitto.

Asp. Zitto.

Fran. Zitto.

C O R O.

A imparar le leggi d'Amore,

Su su presto ad imparar.

Med. Io mi sento di rabbia a crepar.

Il fine dell' Atto primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Camera per la scuola d' Amore , con un Tavolino , e tre sedili da un lato , e un Tavolino , e due sedili dall' altro .

Finetta , poi Aspasia , poi Ortensia .

Fin. **I**O veramente credo , (sento)
 Che s'iam quì tutti matti . A quel ch'io
 Dentro al mio cor mi pare ,
 Che il Signor Graziabuona abbia ragione :
 Ma non bisogna dirlo alle persone .
 Basta , quì dee venir . Questa è la scuola .
 Voglio ascoltarlo attenta ,
 E guardar , com' ei fa , Del suo Paese ,
 A buon conto mi piace
 Il vestir , e la grazia :
 Esser può che accadesse ,
 Che tutto a poco a poco mi piacesse .

Asp. Ho paura , che questi
 Gran maestri d' amor sieno ignoranti :
 E più che vado avanti
 Pensando , e ripensando
 Quel Medoro mi par , che meglio intenda .
 Voglio un poco osservar questa faccenda .

Ort. Quando fia tempo , quando
 D' aver dunque Franchino ?
 Che solenne pazzia !
 Mentre contemplo il tempo vola via .
 Eh che gli anni sen vanno

La bellezza sfiorisce,
 E s'increspan le carni, ch'eran lisce.
 Son quì Aspasia, e Finetta! Io non vorrei,
 Che m'avessero udita.

Fin. Ah quì Ortensia ed Aspasia.

Presto, soda la faccia.

Asp. Oimè, quì sono

Ed Ortensia, e Finetta.

Altri ragionamenti.

Ort. Fanciulle, Amor vi guardi.

Asp. Così voi.

Fin. Così in voi

Tutti sparga i bei lumi, e i raggi suoi.

Ort. Questo è il loco, o Donzelle,

Destinato agli studj, alle dottrine

Del purissimo amor. Se pur vi piace,

Sediamo, e contempliamo.

L'alto vigor della sua chiara face.

Asp. Voi ne siete Maestra.

Fin. Ubbidiente,

Sempre mi troverete.

Ort. So che oneste, modeste, e fagge siete. (a)

S C E N A II.

Erodidascolo, Franchino, Medoro, e le dette.

Ero. } Occhi bassi, lingua muta,

Fran. } Studia sempre come un cane,

Fino al dì, che amor t'ajuta

E che tutto puoi saper.

Med. Io farò quanto è possibile,

Farò tutto il mio poter.

Ero.

(a) Si mettono a sedere sui tre sedili.

Ero. Medoro, ecco la scuola .

Fran. Eccoti al loco ,

Dove s' impara l' onestà d' amore .

Med. Sì , Signori Maestri ,

(Vi venga a tutti il canchero nel cuore)

Ma quì come le donne ? io son contento .

Schiavo , Signore mie .

Ero. } Occhi bassi , lingua muta ,

Fran. } Studia sempre come un cane ,

Fino al dì , che amor t' ajutà ;

E che tutto puoi saper .

Med. Io farò quanto è possibile , (a)

Farò tutto il mio poter . (b)

Ort. Attente , or tu , Finetta ,

Leggì , che t' ascoltiamo .

Asp. Leggete pur , che intanto contempliamo . (c)

Fin. Regola quarta : Amore

E' pura fiamma e bella ,

Vien dalla terza stella ,

Ripieno di splendor .

Ort. } Se viene da una stella

Asp. } Vedi s' è puro amor .

Med. Oh che sentenze antiche !

Ah ah non posso più .

Fran. Come ? Si ride ?

Med. Signor no in verità .

Er. Animo , non cianciar . Su taci là .

Ort. Mi par ch'entrambe in là gli occhi voltate .

(8) *B. 4. a. 2.*

(a) Guardando le donne .

(b) *Erodid. e Franchino si mettono a sedere ; e danno un libro in mano a Medoro , che sta loro davanti in piedi .*

(c) *Intanto Medoro va squadernando il libro , e parte guarda le donne .*

2. Oh che bella lezione!

Or. Via su badate.

Asp. Per poco dietro vanno (a)
 Gli amanti alla bellezza,
 Un anno, ed un'altr'anno
 La copre, e non s'apprezza,
 Che presto se ne va.

Ort. } Però virtù dell'animo

Fin. } S'aggiunga alla beltà.

Erc. E' incantato.

Fran. Ehi dich'io, non batte ciglio.

Med. Sono astratto a studiar, mi maraviglio.

Er. Leggi nella malora.

Fran. E leggi forte.

Med. Leggerò (ma al mio libro
 Farò dire a mio modo,
 E' impossibil ch'io stia cotanto sodo.
 Fra la figlia, e la madre
 Un discorso vo' dir: una canzone
 Che nel nostro paese è delle buone.

Mamma mia... Che vuoi Zittella?

Io non so non so che sia,

Ma contenta non son io.

Dormi, dormi, scioccherella,

Non turbare il sonno mio.

Perdonate mamma mia.

Ah non posso più dormir.

Ort. }

Asp. } Starò attenta un po' a sentir. (b)

Fin. }

Med.

(a) Mentre che *Aspasia* canta *Medoro* va appressandosi alle donne, e le guarda.

(b) A parte.

Med. Che vorresti?.. Mi vien detto
Non so che da non so chi.
Ma fraschetta. Scioccherella,
Chi ti parla? Dormi lì.

Dice bene. Dormi lì.
Ma un pensier mi dice al core,
Che mi trovi un amatore,
E non posso più dormir.

Ort. }
Asp. } Starò attenta un po' a sentir. (a)
Fin. }

Med. Quindici anni ancor non hai
Ogni età sa cosa è amore.
Poichè senti amor al core
Di che cosa è amor se il fai.
Nol so dir ma che m'importa?
Quando vien Cecchino a me,
Sento ben quel che amor è.
Però voglio uno sposino
E felice allor farò.

Ort. }
Asp. } Ha ragione (b) oibò oibò.
Fin. }

Fran. }
Ero. } Uh che cosa! Oibò oibò.

Med. Chi t'ha detto di sposino?
Che lo sposo fa felice?
Me l'ha detto Ceccolino,
Ceccolin tutto mi dice.
Taci taci tel darò,
E felice allor farò.

B 5

Ort.

(a) Come sopra. (b) Da sè.

Ort. }

Asp. }

Fin. }

Fran. }

Ero. }

Ero.

Med.

Asp.

Ort.

Fran.

Fin.

Ero.

Med.

Fran.

De' Giovani inonesti

Due severe, ed antiche

Punitrici Donzelle.

Entrino tosto tosto.

S C E N A III

Entrano due Vecchie, e i detti.

Med. OIME! son quelle?

Che cosa sarà questa,

Che vorranno da me queste anticaglie?

Fran. A' suoi fianchi venite,

Ero. E per tua punizione

Fa con esse d'amore una lezione.

C O R O .

D'amore favellammi ova il
 Con questa, con quella?
 Fa tosto il galante,
 Dichiarati amante.
 E voi secondate
 Stringete, abbracciate
 Il novo amator. (a)

Med. Andate, fuggite,
 Di quà via di quà,
 Carcani partite,
 Oimè che sarà?
 Ch'engrinze! che cessi!
 Oh Dio, che sberleffi!
 Andate, partite
 Disgrazie d'amor. (b)

C O R O .

D'amore favella (c)

Med. Ah mia cara Tortorella. (d)

C O R O .

Con questa e con quella.

Med. Voi siete una stella.

C O R O .

Fa presto il galante.

Med. Ho il core costante.

C O R O .

Dichiarati amante.

Med. Sarò qual diamante.

B 6.

CO-

(a) Le due Vecchie affettuose intorno a Medoro ..

(b) Tutti prendono un flagello. (c) Mi-

nacciandolo tutti. (d) All'una.

E voi fecondate,
Stringete abbracciate

Med.

Il novo amator. (a)

Signori .. ubbidiente,

E buono farò.

Di male niente

Mai più non farò.

C O R O.

Ma vero sarà,

Furfante genia?

Med.

Ah! per carità

Mandatele via

Mi pento di cuore

Ero. Orsù basta così, venite meco (b)

Lasciatelo studiare.

Ma se non vuoi lasciare

I tuoi capricci pazzi,

Ed a tuo modo vuoi fare ogni cosa,

Una di queste due sarà tua sposa.

Quel cervellino

(b) Ribaldo, e grosso,

Duro come osso

Questa gabella,

O pure quella

Castigherà

Più tenerino,

Più mite, e cheto,

Più mansueto

Diventerà.

SCE-

(a) *Le Vecchie gli fanno cerimonia.* (d)

(b) *Alle due Vecchie.*

S C E N A I V .

Ortensia , Finetta , Aspasia , Medoro , e Franchino .

Tutti a sedere .

Ort. (E Franchino un'occhiata

Ancora non m'ha data .)

Fin. Come studia Medoro ! (a)

Asp. E' molto attento .

Fin. Quelle due grime gli han fatto spavento .

Med. Mi par che si borbotti ,

Io non posso applicare .

Fran. Bada a te , bada a te , lasciale fare .

Ort. Io direi volentieri

A Franchin , che ci nega

Di sposarci il Reggente ;

Ma non so come farlo onestamente .)

Sì .. questo è un buon partito

Si ben .. così farò .. Signor Franchino . (b)

Fran. Mia Signora , che è stato ?

Ort. Dichiaratemi un dubbio , che m'è nato .

Fran. Qualche dubbio d'amore ? (c)

Ort. A punto , sì Signore . Ecco leggete .

Fran. Cercherò di spiegar quel che volete .

Med. Ehi , eh padrone mie .

Un'occhiata . Eh Madame . (d)

Fran. Ad un provato amore

Med. O là dico , Signore . (e)

Fran.

(a) Ad Asp. (b) Si leva .

(c) Vengono avanti .

(d) Franchino si volta , e lo minaccia a cenni .

(e) Med. Fa cenni , esse basse sul libro .

Eran. Dice il libro in tal forma, ad una pura

Fiamma che in due belle anime s'accenda

Med. Che nessuna in malora non m'intenda?

Eran. Ah, dich'io che romore?

Med. Eh niente, studio un bel passo d'amore.

Eran. Leggi piano se vuoi.

Ort. Ben che vi pare? (a)

Eran. Ad un provato amore, ad una pura

Med. Signore me l'avete fatta bella.

Eran. Fiamma, che in due belle anime s'accenda.

Med. Io sotto buona fede... Eh via ascoltate.

Eran. Far gli sponsali al fin... (b)

Med. Che razza di paese;

Perderò finalmente la pazienza.

Ascoltate, ascoltate.

Siete forse due fassi diventate?

Fin. Partitevi di quà.

Asp. Via dal mio lato.

Med. Voi volete vedermi rovinato.

Ort. Via di là temerario,

Quale insulto a due donne sì modeste?

Med. Parlava in verità di cose oneste.

Eran. Eh che sì che fra poco

Se tu mi prendi a scherno

Ti fo sposare...

Med. Io tacerò in eterno.

Ort. Via dunque.

Eran. Ad una pura

Fiamma che in due belle anime s'accenda.

Far gli sponsali al fin non si contenda.

E qual dubbio c'è quì? Son chiarissimi detti.

(a) Ort.

(a) Medoro si leva, e va a sedersi sulla sedia d'Ortensia tra le due donne.

(b) Lo vede.

Ort. Pure il Signor Reggente

Vieta i nostri sponsali, e vuol ch'io aspetti .

Caro nodo, e laccio amato .

D'onestà, di casto amore,

Non farà men saggio il core;

Ma più dolce, ma più grato .

Rende all'anima l'ardor .

Troppo barbara catena .

Troppo fiera è quest'ufanza .

Deh pensate che si pena .

Deh pensate il mio dolor .

Caro ecc.

S C E N A V .

Medoro, Franchino, Aspasia, e Finetta.

Med. E CHE SÌ che al maestro,

Va la sua gravità nelle calcagna?

Fran. (Questo è troppo rigore.)

Med. Ei già si lagna .

Fran. Testimonie voi siete:

Con quest' Isola tutta

Del mio Amor, dite voi,

S'io l'amai lungamente .

Asp. E sempre onestamente .

Fran. E chi dice altrimenti se ne mente .

Med. E per premio il Reggente,

Come vedete, non vi vuol dar niente .

Fran. Dunque che s'ha da fare?

Asp. Aver pazienza .

Fin. Sofferire, aspettare .

Finchè piace a colui, che ci governa .

Med. E aver, s'ei vuole, pazienza eterna .

Oh

Oh maestri d' Amore
 Sciocchi, goffi ignoranti,
 Bella gabbia di matti, e non d'amanti.

Asp. Temo, ch'ei dica il vero.

Fin. E ne dubito anch'io

Fran. S'io mai credessi..

Dimmi un poco Medoro,

Colà ne' tuoi paesi

Come fassi all'amore?

Med. Bando alla gravità prima di tutto.

Le sentenze lontane,

Lo studioso è trattato

Dalle femmine nostre come un cane.

Asp. E son sagge?

Fin. E son buone?

Med. Sagge, buone, galanti

Di sé consolazione, e degli amanti.

Fran. Ma pur se per esempio

Come ne' tuoi paesi

Voleffi amoreggiare?

Med. Eccovi in breve come avete a fare.

Non abbiate nel capo

Mai riflessioni, mai,

Ma sempre spiritoso

Or levate, or siedete,

Cicalate, ridete,

Parlate sempre, e siate impertinente,

E il parlar non significhi mai niente.

Fran. E come si può fare?

Med. Come? la bocca aprir, lasciar andare.

Fin. Un esempio più vivo.

Asp. E più efficace.

Med. Più vivo? orsù, Franchino,

La mano alla Signora, (a)

Fate due passeggiate,

E di quel che volete a lei parlate.

Fran. Mia Signora, son quà.

Asp. Grazie, Signore.

Med. Mia Signora son quà, grazie Signore.

Che freddezza, che modo?

Prenderfi sol le punte delle dita.

Fran. Non diceste la mano?

Med. Non ne sapete straccio,

Quando dico la mano intendo il braccio.

Andate un poco avanti. Oh male! oh male,

Come parlar volete?

Troppo lontani con le teste siete.

La donna stà così

Fra'l vezzoso'l bramoso, ed il prudente,

E l'uomo col suo capo ognor pendente.

Offervate, vedete. (b)

Bella maschiotta mia v'adoro, io sono

Vostro schiavo in catena,

Abbate compassion della mia pena.

E poi feguo: Idolo mio.

Ella tace, e fa così. (c)

La sua mano le prend'io,

E le metto un bacio lì.

Poi come più perito

Due per volta ne servo.

Asp. Ecco il braccio.

Fin. Ecco il mio.

Med. Brave tra poco

Voi sarete maestre.

Nota-

(a) Gli accenna *Aspasia*.

(b) Prende *Finetta*. (c) Guarda e sospira.

Notate come io fo. Vado per via.
Parlo d'amore a lei, favello a lei,
E così spiego i sentimenti miei.

Oh che caldo al destro lato,
Mia Signora, che mi fa.

(Osservate son piegato)
(E mi volto adesso in qua)

Ho un tesoro questa sera
Dalla parte del mio core.

(Osservate) sarà vero.. (a)

Non lo credo. Così spero. (b)

Voi mi vedrete a muovere

Voi mi vedrete in aria

Sempre di quà di là ..

Asp. Oh quanto volentieri

Si passeggia così ..

Fin. Passano l'ore,

Aspasia, vi prometto,

Senza punto avvedersi ..

Med. Orsù provate ..

Fran. Eh Franchino coraggio,

Che troppo a lungo omai se stato faggio ..

Bella maschiotta mia, v'adoro. Io sono (c)

Vostro schiavo in catena,

Abbate compassion della mia pena ..

E poi seguo, Idolo mio ..

Fin. Ed io taccio e fo così ..

Med. Va benissimo sì sì ..

Fran. La sua mano le prend' io (d)

Asp. E mettete un bacio quì. (e)

æ 2. Va benissimo sì sì ..

Fran.

(a) Con Ironia a una .. (b) Serio all'altra ..

(c) Prende Finetta, come Medoro di sopra ..

(d) Ad Aspasia .. (e) Accenna la mano ..

S E C O N D O .

43

Fran. (a) Oh che furia più non posso (b)
 Mi mettete il foco adosso (c)
 Siete mia (fiete mia amante)
 Mi piacete tutte quante)
 Mie Signore, farò vostro
 Sarò vostro, e vostro, e vostro.
 Già mi pare d'imparar .

Bravissimo, bravissimo

Questo appunto è il vero far .

Med. Ma non basta il sapere

Far all'amore .

Fran. E che di più ci vuole?

Med. Quest' Isola infelice

E' stretta in foggione .

Degli abitanti abbiate compassione

Le povere fanciulle

Invecchiano solette .

Stridon le vedovette .

E mi par di sentire ,

Che dican lagrimando

Liberateci . A voi mi raccomando .

Soccorso bramate ,

Vi sento , Donzelle ,

E voi Vedovelle

Soccorso chiamate .

Sentite , lo chiamano ;

Sentite lo bramano .

Soccorso . Vel diamo ,

E tutte , liberiamo ,

Tutte , di schiavitù .

La vostra Isoletta

D' Amo-

(a) Correndo a tutte due, e dando loro bacio) passeggià, e contraffà Medoro .

(b) A una . (c) All'altra .

D'Amore si metta,
 In libero stato,
 Già troppo ha penato
 Non può penar più.

Soccorso ec.

S C E N A VI.

Franchino, Finetta, ed Aspasia.

Fran. Sì. Medoro ha ragione.

Asp. Abbiamo fatta
 Una vita meschina.

Fin. Io era disperata poverina!

Fran. Orsù non perdiam tempo,

Quel ch'è stato sia stato:

Trionfi la Città. Per ogni albergo

Regnin le gentilezze

I vezzi; e le carezze.

Avvezzatevi, o Donne,

Alla grazia, all'amore

Prendete a tutti il core.

Che potrà far lo stitico Reggente?

Dalla nostra sarà tutta la gente.

Si tratta di piacere

Si tratta di goder:

Le donne verranno,

E tutti correranno,

E come noi diranno

Godiamo in libertà.

Ognun si tien felice,

E corre ove si dice,

Godiamo in libertà.

Si ec.

SCE-

S C E N A VII.

Finetta, ed Aspasia.

Asp. Ah che il cervel mi brilla,
E son tutta d'amore una favilla.

Senti, *Finetta* mia,
Mi vien voglia di far qualche pazzia.

Fin. Pazzarella! che mai?

Asp. Che ne so io
Vien qua: facciam tra noi

Un pochetto all'amore,
Teniamci in esercizio.

Fin. Eh via, poco cervello, abbi giudizio.

Asp. Giudizio! No ti dico,
Per carità, rispondi

Lasciami divertire.

Fin. Fa quel che diavol vuoi, comincia a dire
Oh che capriccio è questo!

Asp. Già sono un uomo, ed avrò nome Ernesto.

Ah *Madama*, mi sento

D'allegrezza morire

Quando viguardo, e non ho vista ancora
La più bella di voi.

Fin. Grazie, *Signora*.

Asp. Eh *Signora*, *Signor* nella malora.

Fin. Ma se quando ti veggo

Indosso quella gonna

Non mi so ricordar, che non sii donna,

Asp. *Maladetta Gonnella*. Ecco, torniamo

Io spasimo per voi, caro *Idol* mio.

Fin. Via ve lo credo, e poi?

Asp. Sarò costante.

Fin.

Fin. E poi?

Asp. Se lo chiedete morirò per voi. (a)

Fin. Caro, Signor Ernesto, e poi, e poi?

Asp. E poi, caro bene,
Io vostro farò.

Con queste catene

Io vi stringerò.

E poi buona notte

Lo vi pianterò.

Fin. A che avete ragione.

Il tempo qui perdiamo.

Eh se abbiamo d'amar uomini amiamo.

S C E N A V I I I.

Purgonio, e le dette.

Pur. UOMINI! Sfacciatelle,

E parlate così? Dunque farete

Tra ribaldi, che vanno

L'Isola seducendo? rispondete.

Fin. Di maritarmi

Voglia mi viene,

Nè le catene

Or mi farebbero

D'altro parlar.

Io mi voglio maritar.

E voi parlate,

Gridate, fate

Quanto sapete,

Non mi farete

Gram.

(a) *S'inginocchia.*

Giammai cambiar.

Io mi voglio maritar.

Di ec.

S C E N A I X.

Purgonio, ed Aspasia.

Pur. CHE baldanza! che ardir! Aspasia, pensa,
 Che se l'ira mi monta
 Una furia sarò: che questo Regno
 A' miei cenni è soggetto
 Che vi castigherò. M'intendi? Parla....

Asp. Tagliatemi, pestatemi,
 Friggetemi, lessatemi,
 E in polve minuzzatemi,
 Ostinata come un braccio,
 Dura e salda come un sasso
 Mi vedrete sempre star.
 Io mi voglio maritar.

Franta, lessa,
 Fritta, pesta,
 Sì, tagliata, minuzzata,
 Un marito vo' trovar?
 Io mi voglio maritar.

Tagliatemi ec.

S C E N A X.

Purgonio solo.

Così dunque in un punto
 Tante speranze andran disperse al vento?
 Già per l'Isola sento

Il popolo alterato,
 Nessun mi crede più, son disperato.
 Medoro maladetto
 Tutta mi manda l'Isola a brodetto.
 Veggo de' Damerini
 Le squadre lusinghiere. Ecco le donne
 Vanarelle, e Civette,
 Vanno i cervelli sopra le berrette.
 Al mal riparerò... S' usi la forza,
 No... Si tempri il rigore.
 Ah qual fatica è regolar l'amore.

I cervelli degli amanti

Sono tanti

Che frenargli non si può.

Sono come le farfalle,

Ora in monte, ed ora in valle;

Chi gli vuol prendere

Gli convien correre

E su, e giù.

A pensare m' affatico,

Ma mi trovo in un intrico,

Che non so se n' esco più.

I ec.

S C E N A XI.

Piazza illuminata di notte con fanali, e torce.

Dal fondo esce un carro trionfale con sopra

Medoro, Franchino, Ortensia, Aspasia, e Finetta.

C O R O.

E' NOSTRA l' Isola

Viva l' amor.

Tutti

Tutti ci credono

Viva l' amor.

aria 2.

Il Reggente sconsolato

Vegga il popol ribellato,

E gli crepi d' ira il cor.

C O R O .

E' nostra l' Isola

Viva l' amor.

Tutti ci credono

Viva l' Amor.

aria 2.

All' amor tutti faranno

Senza più riguardo o danno,

Senza tema di rigori.

E nostra l' Isola,

Viva l' amor.

Tutti ci credono,

Viva l' amor.

Med. Mie belle quà la mano (a).

Fran. O quanto tempo abbiám perduto invano!

Asp. Che allegrezza è la mia!

Ort. Mi par più destra

D' esser fatta e più accorta.

Fin. Son tutta foco e ardore (b).

Viva Medoro, e l' Isola d' Amore.

Fran. Sentite, che allegrezza!

Che dolce aria d' amor per tutto spira!

Asp. Muoja il Reggente d' ira.

Fin. Crepi chi vuole di malinconia

Noi ralleghiamci tutti in compagnia.

Med. Tra noi non sia più alcuno,

C

Che

(a) *Ajutando a scendere Aspasia, e Finetta.*

(b) *A Medoro.*

Che ruvido si mostri,
 Facciam liberamente i fatti nostri.
 Via, fanciulle, s'inviti
 Col suon degli strumenti
 A trionfar con noi tutte le genti.

Asp. Trionfi in libertà l'Isola bella,
 Tutto sia gioja, tutto pace e amore.
 Avanti avanti ogni uomo, ogni donzella
 Avanti tutti a rallegrarsi il cuore.
 Abbiamo finalmente aperti gli occhi,
 E non è più il paese degli allocchi.

C O R O.

Tutti a noi vengano,
 Tutti s' avanzino:
 Saltino, balzino,
 S' alzino, danzino;
 In aria su,
 A basso giù,
 Che non c'è da pensar più.

Med. Non sia chi di ballar si stanchi mai,
 Ogni uomo balli con una dozzina,
 Quando gli par d'aver ballato assai
 Saluti amor col sangue di cantina.
 Che Bacco, e Amore sono due gioielli,
 Quando vivono insieme da Fratelli.

C O R O.

Fiaschi si votino,
 Le tazze suonino,
 S' urtino, tuonino,
 E voci intuonino
 Viva Bacco, viva Amor.

S C E N A X I I .

Erodidascalo, Purgonio, e i detti.

Ero. CLANGORE, e strepito

Di rauca tromba

Dall' alto culmine

Del ciel rimbomba

Pur. Io veggio il fulmine,

Che d' alto piomba,

a 2 E le voragini

S' apron del mar.

C O R O .

Indovini di malore

Il dispetto ora gli fa.

Pur. } Ah nemici dell' Amore

Ero. } Andate via di qua,

Andate via di là,

C O R O .

Noi vogliamo qui restar,

Andate voi o zingari

A farvi ben legar.

Pur. } Giacchè amor ci fa due cani,

Ero. } Laceriamo,

E mordiamo

Queste razze nemiche d' amor.

C O R O .

Chi credete che siam noi?

Pur. } Tutti pazzi

Ero. }

C O R O .

Dunque voi

Come noi dovete far.

Med.

Su su si spogliano

Da Capo a' piedi,

E poi si vestano

Da Ganimedi:

Belle parrucche

Quelle due zucche

Presto presto han da portar.

Se fiam pazzi, dunque voi

Come noi dovete far (a).

Ero.

Oime che caso rio,

Che cosa si dirà.

Pur.

Deh fate piano. Oh Dio!

Ma piano per pietà.

a 2.

Caro compagno mio,

Caro compagno, addio,

La nostra gravità,

Adeffo se ne va.

Ort.

Cambiate quella vesta

In una assai più bella,

Asp.

Sarete più attillati

Due veri innamorati.

Pur.

Che siate maledetti,

Ero.

Ci fate, oh Dio! crepar.

Fran.

Mettete sulla zucca,

O là, quella parrucca.

Fin.

Sarete Gelsomini.

Farete innamorar.

Med.

Se il ver conoscerete

Allora ci verrete

Ancora con le viscere.

Entrambi a ringraziar,

Pur.

(a) Si fanno avanti uomini, che spogliano
 l'uno, e l'altro.

Pur. } Che siate maledetti
Ero. } Ci fate, oh Dio! crepar.

a 2. Bello addio.

Ero. Va via di quà.

a 2. Bello addio.

Pur. } Va via di là.
Ero. }

C O R O.

Addio belli, addio, padroni,

Come noi dovete far.

Pur. } Sono un aspide una furia,
Ero. }

Giuro al Ciel di tale ingiuria

Io mi voglio vendicar.

Il fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Piazzetta con due terrazzini.

Erodidascolo solo.

QUESTO corpo onorato,
 Dunque icopre una veste
 Morbida, effeminata? Oimè, che sembro!
 Ho nel foco ogni membro.
 Scellerato Medoro,
 Abitatori indegni;
 Adunque in questa guisa
 Sarà la mia persona oggi derisa?
 Ma qual vendetta fo? solo son io..
 Il reggente impazzito
 Anch' ei con gli altri pazzi il
 Vuol badar all' amore, ed ai follazzi..
 S'io potessi ammazzarlo,
 Sì, con queste mie mani.
 Lo squarterei, e lo darei a' cani.

S C E N A II.

Purgonio, e il detto.

Pur. MONSIU' Sartore
 Il mio pensiero
 Avete inteso?
 E il perucchiere.

Ha già compreso?

Sì? quà vicino

Il ballerino.

Andate via

A casa mia,

E m'attendete.

M'insegnerete.

Voglio ballar.

Ero. Così vestito

Bello e pulito

La la ra-la,

Tutte le donne farà innamorar.

Oh che bella figura

Fuggita da un arazzo.

Via su, testa di pazzo,

Fa i passini in cadenza,

Un' Occhiatina, e una riverenza.

Pur. A seconda del vento

Navigar, è da saggio

La voglio a modo mio:

Tutti son pazzi, e sarò pazzo anch'io.

Bella Figlia di Giove, amabil Diva

Spargi, piovi nel seno

Del novo servo tuo che a te si dona

Le tue grazie, e i diletti

Lo scherzo, il riso, il favellar giocondo,

Presta orecchio a' miei detti,

Bella diva gentil, che impregni il mondo

S C E N A III.

Aspasia, e Finetta, a' due Terrazzini, e i detti.

Asp. AMARE dall'alto,
E' cosa che alletta,
Si fa la civetta,
E pare onestà.

Fin. Si sputa, starnuta,
Col viso dal vetro
Avanti ed indietro
Si viene, si va.

Er. Via, che faresti adesso?

Pur. All'una, e all'altra
Vo dichiararmi servo sviscerato.

Er. Ehi non fare insensato,
Ricordati chi fosti, e tieni a mente.

Pur. Signora Aspasia, servo riverente.

Er. Ah sguaonato, poltrone.

Asp. Io non intendo
Come il Signor Reggente
Così tosto cambiato abbia costume:
Pure lo riverisco.

Fin. Io quasi non ardisco,
E a pena creder posso a gli occhi miei.

Pur. Umilissimo servo ancora a lei.

Ero. Via, così tutte quante,
Gallo licenzioso, traditore.

Asp. E all'altro, mio Signore,
Sono serva divota.

Ero. Maladetta.

Fin. La riverisco.

Ero. La risposta aspetta.

Pur. Eh via, fuori il cappello,
Un poco di civil, di ben creato.

Ero. Questo cappello è mio,
E lo voglio cavâr, quando vogl'io.

Asp. Mi par che quel Signore
Sia un pò di mal umore.

Fin. Avrà nel capo
Forse qualche Platonico pensiero.
Lo faremo col tempo men severo.

Ero. Basta, Signore riverite, e belle,
Che sia domesticato
Dalla lor gentilezza
Questo Capron, che la lor grazia apprezza.

Asp. Dunque Purgonio al fine
Ha l'antico rigore abbandonato?
Gentile è diventato?

Pur. Aspasia bella.
Riconosco il mio error; davanti a Voi
Io depongo i pensieri
Salvatichi e severi:
Ed a' vostri begli occhi
Chieggo che dell'amare
M'insegnino la via,
Per amor, per favor, per cortesia (a)

Ero. Se con queste mie mani
Non ti scanno fo affai.

Asp. Accettare io non posso
L'offerta vostra. D'altro amore accesa
Altro Sposo desio.
(Io vorrei che Medoro fosse mio)
Finetta è in libertà.

Pur. Dunque ricorro
A lei. Finetta bella,

(a) S'inginocchia. C 5 Sia-

Siami tu nell'amar benigna stella

Fin. In verità mi spiace;

Ma il loco che chiedete

E' da un altro occupato

(Tento Medoro aver.)

Pur. Me sfortunato!

Pietà, pietà, Madame,

L'una, o l'altra di me.

Asp. Con sua licenza.

Fin. Con sua permissione. (a)

Ero. E l'alocco è qui solo in ginocchione..

Eh di grazia, Madame,

Per pietà l'una, e l'altra,

Gittate a questo pazzo sulla testa

Di mattoni, e di sassi una tempesta..

Mi sento a frangere

Di rabbia il cor..

Poltrone, carogna,

Non provi vergogna

Non senti rossor..

Per carità

Di quà di là

Gittate.

Sassate,

E fatelo andar.

Sfrontato animate,

Signore, via giù.

Quest' uomo bestiale

Mi fa vergognar.

Mi ec.

SCE-

(a) Entrano.

S C E N A I V.

Purgonio, poi Medoro, e Franchino.

- Pur.* COME? io solo schernito
Sarò, mentre ciascuno
E' fra noi dalle donne accarezzato?
Ma d'un innamorato
Forse io l'arte non so. La poca grazia
Forse è la mia rovina.
Il mestier non so bene.
Ma quì Medoro viene,
E con esso è Franchino. Ah' questi sono
Due periti Maestri,
Mi tirerò in disparte,
E osserverò per imparar quest'arte. (a)
- Med.* Mi maraviglio, io sono
Nell'amar galantuomo. E' ver, fo stima
D'Aspasia, e di Finetta, e come loro
Stimo tutte le donne.
Ma sentir gelosia, mi guardi il Cielo!
Se con l'una, o con l'altra
Vuol far conversazione,
Caro Signor Franchino, ella è Padrone.
- Fra.* Grazie; che generoso
Temperamento. Se mi da licenza
Ad Aspasia dirò quattro parole.
- Med.* Vada pur, con Finetta.
Passerò un po' di tempo.
- Fran.* E Ortensia.
- Med.* E Ortensia un dì farà sua moglie,
E non se l'avrà a male

C 6 Che

(a) *Siritira.*

Che le altre donne sieno

La sua conversazione universale. (a)

Pur. Ecco nel mondo

Come si fa.

La gelosia

E' andata via.

Nessuno più teme,

L'amor si fa insieme

Con quella conquista.

Mettiancela in testa,

Mettiancela quà.

Fran. Aspasia non m'ascolta.

Med. E' Finetta adirata.

Fran. Ella sospira,

E Medoro domanda per marito.

Med. E Finetta ha il medesimo appetito.

Maritarmi non voglio,

Io non cerco per ora questo imbroglio.

A metterfi in catena

Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per noi

Pesante il giogo, e già senza esso abbiamo

Degl'intrichi a bastanza.

Fran. Ma pur qual d'esse più vi piacerebbe?

Med. Non so, sono in bilancia,

E di quà, e di là pendo ugualmente.

Ognuna è risplendente

Di varia grazia, ognuna

Ha le bellezze sue.

Le vorrei veramente tutte due.

Fran. Ma intanto ardon di sdegno,

E divertirci non possiam due ore

In discorsi d'amore.

Med.

(a) Entrano Medoro in casa di Finetta, e
Franchino d'Aspasia.

Med. Orsù; proviam così. Mutiamo stanza
Io passerò di quà.

Voi andate di là.

Fran. Che bella usanza! (a)

Pur. Ecco nel mondo

Si fa così.

Una donna s'ama qui,

Una donna s'ama lì.

L'amore trinciato,

E ben minuzzato

Non carica il seno,

Incomoda meno.

Ho inteso, sì sì. (b)

Ecco ec.

S C E N A V.

Ortensia, poi *Purgonio*.

Or. Pro non veggio Franchino:

Quell'animo fedele

(Queste nuove dottrine avran guastato.

Ci pareva liberato

Dal soverchio rigore avere il Regno,

Ma poi dall'altro lato

Peggio faria se si passasse il segno.

Chi sa mai se il caro bene

Più fedele a me farà.

Agitata, oh Dio! mi tiene

La moderna libertà.

Pur. Costei m'ha un certo che di grazioso.

Ma Franchino dev'essere suo sposo.

Che

(a) *Entra Medoro in casa d'Aspasia, e*

Franchino di Finetta. (b) *Si ritira.* (c)

Che importa? Io vo tentare.

Già fra noi si può amar quella che pare.

Or. Ma Franchino a suo modo

Sia fedele, o infedel sono uno scoglio.

Purg. Farmi concetto con Ortensia io voglio.

Oh questo è un grand'impaccio,

Mi son dietro le donne tutte quante.

Ognuna esser mia amante.

Desidera, e sospira.

Mi visita, mi scrive, arde, e delira.

Andate alla malora.

Quella ch'io voglio, non ho vista ancora.

Or. Come? il Signor Reggente?

Cerca una donna?

Purg. Voi siete ingannata.

Più non cerco una donna, io l'ho trovata.

Ort. Qual è dunque costei?

Purg. Quella che sta davanti agli occhi miei.

Non risponde? arrossisce?

Vuol dir sì? vuol dir nò? finchè non parla

Quel soave bocchin tutto sapore,

Interpreto il silenzio a mio favore. (a)

Or. In là, mi maraviglio,

Sapete che a Franchino

Purg. So che a lui è promessa, ed obbligata.

Ma tutta? oh non va bene,

Tutta? mi maraviglio.

Altri tempi altre cure; io la configlio.

Ort. Consigliate pur l'altre,

Sempre la fede intatta.

A Franchin serberò.

Purg. (Cervel di gatta!)

Impari da Franchino,

Che

(a) *Le vuol baciar la mano.*

Che non è scrupoloso . . .

Or. Come? Franchin? lo Sposo?

Come? cosa vuol dir? mi parli chiaro?

Purg. Da quella porta impari quel, ch'io imparo.

Sostenuta suffiegata . . .

Mantener vuol fedeltà . . .

Non so dove l'ha imparata . . .

Di non farla a chi la fa . . .

Non dico altro, ell'è padrona . . .

Non facciamo più contese . . .

Sì; stia pur modesta e buona . . .

Che poi certo nel Paese . . .

Gran figura ella farà . . .

Sostenuta ec. . .

S C E N A VI.

Ortensia, poi Franchino.

Ort. Ah crudel gelosia! Dunque Franchino

Sì presto m'abbandona . . .

E queste nuove usanze

Chiamate gentilezze,

E amoroze creanze

Lo Sposo mi torranno?

Creanze mal create,

Sia maladetto chi ce l'ha insegnate,

Fran. Che piacer, che diletto

E questa libertà . . . S'impiegam il core

Or con questa or con quella,

Così tutta la vita si fa bella . . .

Ma non esce Medoro . . .

Che diavol, sempre sta con un amante . . .

All'uscio picchièrò . . .

Ort.

Ort. Ferma, incostante.
 Si comincia pur bene!
 Prima che sieno fatti gli sponsali,
 Si batte a tutti gli usci
 Fuor che a quel della moglie.

Fran. Oh, perdonate,
 Che nuova fantasia vi viene adesso.
 Tutti fanno lo stesso. Un solo amore
 A consumar tante ore,
 Cara, non può bastare,
 Bisogna pur usare
 Un pò di brio, di grazia, di creanza,
 Ma vostra finalmente è la sostanza.

Ort. Orsù, già mi dispiacque
 Il soverchio rigor di questo regno.
 Ora sento per prova,
 Che la libertà nova
 Maggior pena mi dà.

Fran. Perchè? no, cara,
 Niente. Apprendete pure
 A far come fan tutte.
 Divertitevi, amate, e vederete
 Ch'utile il novo stato troverete.

Ort. Franchino, come mai
 Mi parlate in tal forma?

Fran. Per vostro, e per mio bene,
 Sempre allegra sarete,
 Libera, e di voi stessa disporrete.
 Ed io dall'altro lato
 Libero anch'io, contento, e consolato.

Ort. Orsù taci, sfacciato,
 Che pensieri hai nel capo? E' questo il modo
 Di parlare alle spose. Ov'è l'amore?
 Dove il candido cuore?

Fran.

Fran. Eh, frascherie.

Suo marito farò, le vorrò bene.

Nulla le mancherà. Casa pulita,

Ben trattata, vestita.

Che diavolo vuol più? Perchè s'adira?

Perchè non si contenta?

Ort. Perchè l'amor non hai da far con trenta.

E me dei voler sola.

Fran. Questo è troppo ascoltate una parola.

La sposa amerò,

E gli affetti miei,

E il cor le darò;

Ma tutto per lei,

Oibò non l'avrà.

Da buona compagna,

Trattarla è onestà.

Ma poi se si lagna

Sua colpa farà.

La ec.

S C E N A VII.

Ortensia.

MISERA! quanto bene

Mi manca in un momento,

Tutte le mie speranze vanno al vento.

Ha guastato Franchino

La troppa libertà. Le novè usanze

Gli hanno tolto il cervello.

O del novello amor maestri indegni.

Maladetti que' legni

Che trassero Medoro a queste sponde,

E maladette l'onde

(E il)

E il Piloto, e il timone,
Che guidan quì tal sorte di persone.

All'innocente affetto,

Al fortunato amore,

Oh Dio! toglie il diletto

La troppa libertà.

Quel che pareva piacere,

Era fallace inganno.

Stava coperto il danno

Con faccia di beltà.

All' ec.

S C E N A VIII.

Medoro, Finetta, ed Aspasia a' due Terrazini.

Med. (a) CHE tormento è mai questo?

Non mi voglio legar, lo dico chiaro,

All' amor quanto vuole;

Ma incatenarsi oibò.

Fin. Medoro è uscito

Voglio tentar di nuovo

Se ottener lo potessi per marito.

Eh Medoro.

Med. Mia Signora,

Fin. Quà.

Med. Son quà.

Fin. Dirvi vorrei,

Che a' sinceri affetti miei

Rispondiate con amor.

Med. Io son tutto affettuoso

Tutto fiamma, tutto foco.

Fin. Ben, potreste esser mio sposo,

E do-

(a) *Uscendo della casa d' Aspasia.*

- E dovrete dar mi il cor .
- Med.* Voi. siete amabile,
 Cara Finetta;
 Ma sposa in fretta
 Non voglio prendere,
 Ci penserò .
 (Vo star così .)
- in.* Altro che chiacchere
 La donna vuole .
 Poche parole .
 E in brevi termini
 Voglio un tondol, e chiaro sì .
- Asp.* Voglio il diavol che ti porti,
 Che fraschetta! guarda lì .
- in.* Oh guardate chi comanda
 E fors' ella la sua sposa?
- Med.* Eh via state chete .
- Fin.* Fraschetta,
Asp. Mocciosa
in. Civetta
Asp. Rabbiosa
Med. Eh via state chete .
- Asp.* S' io fossi vicina
in. Vien pure moccina .
Med. Vi prego tacete .
 Io voglio parlar .
Med. Di che vi sdegnate?
 Voi siete il mio core .
 Voi siete adorate ,
 Voi siete il mio amor .
- in.* Di presto qual vuoi
 Per moglie di noi?
Med. Per moglie? a bell'agio .
Asp. Vuoi me? prendi lei?

Med. Signore, ma adagio,
Per moglie poi no.

a 2. Che dunque pretendi
Birbone, va via.

Med. Mie belle ...

a 2. Birbone.

Med. Madame.

a 2. Briccone.

Via parti, va via.

Med. Pazienza anderò.

S C E N A IX.

Spiaggia di mare con navigli apparecchiati.

*Erodidascalo, poi Ortensia, poi Finetta, e poi
Aspasia.*

Ero. SENTO da tutti i lati
Sol tumulti, e romori,
E si lagnan le donne degli amori.
La troppa libertà gli uomini ha sciolti.
Corrono come stolti
Al diletto al piacere,
Altra legge non voglion, che godere.
Animo si risolva.
Questo luogo di pazzi
Non è degno di me. S' entri nel mare,
E si cominci altrove a navigare.
Si levi l'ancora,
Via da quest' Isola,
I faggi vadano
In alto mar.
Tutto è disordine,
E precipizio,

Ci regna il vizio,
Non vò più star.

rt. Lontan dal perfido,
Lontana, o Zefiri,
Tosto portatemi
In alto mar.

in. Soli rimangano
Dappoichè scegliere
Non voglion femmine
Per isposar.

sp. Ah che questi uomini
Son troppo liberi
Godere vogliono
Senza badar.

C O R O .

Tutto è disordine

E precipizio

Ci regna il vizio

Non vo più star.

ro. Brave così. Ben risoluto avete,
Veggio che sagge siete.

Soli lasciate questi animalacci,
E un'altra Isola tosto si procacci.

rt. Non c'è più fedeltà.

in. Quegli è più onesto,

Che sei n'ama per volta.

sp. Ogni donna si lagna,

E credo ehe ad un tocco

Di Tamburo verranno,

E l'Isola deserta lasceranno.

A T T O
C O R O.

Quì vengano le donne,
S'uniscan per andar.
Si veggano le gonne,
Far vela in alto mar.
Tutte quante correte, venite,
E dagli uomini tosto fuggite.
A suon di timpano,
E di tamburo
Mettiamci al sicuro;
Quì non è da star.

S C E N A U L T I M A .

Franchino, Medoro, Purgonio, e i detti.

Fran. } SALDE falde, dove andate?

Med. } Cosa fate?

Pur. } Siamo quì.

Comandate, comandate,

L'intenzione dichiarate,

E direm tutti di sì.

Ort. Quà Franchino.

Asp. } Medoro. (a)

Fin. }

Med. Io solo prender posso una di loro.

a 2. E ben qual prendi?

Med. Questa.

Pur. Ed io mi prenderò quella che resta. (b)

Fran. Sì con voi viverò sempre contento.

Ero. E non si danno più le vele al vento?

Le

(a) *Gli accennano tuttedue.*

(b) *Ad Aspasia.*

Le donne. Signor nò, Signor nò.

Dunque ritorni

L' Isola al suo rigore?

Fran. }

Med. }

Pur. }

Signor no.

Donne. Signor nò.

Purg. Facciam l'amore?

Tutti.

La troppa libertà

Si scacci via di quà.

Il troppo rigore

Sbandito farà.

Fran. }

Ort. }

S'unisca all'amore

Ragione, e onestà.

E l'animo, e il core

Contento farà.

La ec.

Il fine della Commedia.

T E R Z O

NELL' ATTO PRIMO ALLA SCENA VI

Dopo il Verso

E tutte risvegliar le antiche prove.

M E D O R O.

ALLA guerra, che questo mio cor
 Donzelle, costante v' aspetta,
 In Battaglia d'affetti d'amore
 Non trovate il più bravo di me.
 Questi guardi son dardi e saette,
 La favella qual folgore atterra.
 In tal guerra l'eguale non v'è.

Alla ec.

Il fine della Commedia.